

Trilogia di Copenhagen

TOVE DITLEVSEN

DIPENDENZA

TRAD. DI ALESSANDRO STORTI

FAZI, ROMA 2023

15 EURO

E-PUB 8,99 EURO

INFANZIA

TRAD. DI ALESSANDRO STORTI

FAZI, ROMA 2022

150 PAGINE, 15 EURO

E-PUB 8,99 EURO

GIOVENTÙ

TRAD. DI ALESSANDRO STORTI

FAZI, ROMA 2022

176 PAGINE, 15 EURO

E-PUB 3,99 EURO

Tove Ditlevsen – scrittrice danese, nata nel 1917 e morta nel 1976 – in *Infanzia*, primo volume della sua trilogia autobiografica, ricorda suo padre Ditlev, un convinto socialdemocratico che aveva ambizioni letterarie, finito a fare il fuochista dodici ore al giorno. Tove lo guarda sfogliare il *Socialdemokraten*, si forma sui libri della sua biblioteca, vorrebbe parlare con lui. Ma Ditlev è scostante perché «non sa cosa dire a una bambina». E quando Tove dice di voler scrivere, afferma che «le femmine non possono fare le scrittrici». Alfrida, sua madre, non è da meno. Tove cerca affetto, assecondandola, stando ben attenta a non turbarla: è una donna nervosa, che «si veste con movimenti bruschi e rabbiosi, come se l'abbigliamento fosse un'offesa alla sua persona». Alfrida ha «mani che sanno di bucato» e le incute terrore; vuole che sua figlia si sposi, che trovi un uomo affidabile e con un buon lavoro – perché sa che la vita che vive non è quella che aveva immaginato da ragazza. Arriva la Grande Depressione, e porta la povertà, che è «vergogna insopprimibile, alla stregua dei pidocchi e dell'affido familiare». A scuola, per sfuggire alle compagne di classe Tove si fa oggetto di riso e di scherno, per essere

lasciata in pace. In segreto scrive poesie e coltiva il sogno di liberarsi dall'«odore dell'infanzia». Mondo in cui solo Ruth è sua amica.

In *Gioventù* lo scenario cambia: giunge l'educazione sentimentale e intellettuale tanto agognata. Conosce il signor Krogh, un vecchio bibliofilo, che le presta i libri della sua sterminata biblioteca; conosce Erling, un ragazzo con cui esce tutti i sabati. Presto il signor Krogh sparisce senza lasciare tracce; la storia con Erling finisce; il caporedattore del *Socialdemokraten*, che le aveva promesso di valutare le sue poesie per pubblicarle, muore. Tove, allora, passa da un lavoro all'altro, da un ragazzo all'altro, va a vivere da una donna che inneggia a Hitler, che intanto è diventato cancelliere e ha invaso l'Austria. A consolarla rimangono le poesie. Quando conosce il vecchio e affascinante caporedattore, Viggo F. Møller, che la pubblica, e le trova un editore, Tove se ne innamora e lo sposa.

Con *Dipendenza*, Tove racconta soprattutto il terzo matrimonio – quello col dottor Carl Rydberg – che prima la aiuta ad abortire, e poi la rende dipendente dal Demerol, un oppioide, che comincia a iniettarle regolarmente per poi possederla e godere della sua passività. Lei, dal canto suo, sa di essere innamorata del contenuto della siringa più che del medico. La sostanza, di cui ormai non riesce più a fare a meno, la costringe a letto, la fa pesare trenta chili, e la obbliga a sottoporsi a un'operazione (di cui non ha bisogno) che la rende sorda da un orecchio. Il richiamo del Demerol continua a momenti alterni, fino al 1976, quando, per un'overdose di sonniferi, Tove Ditlevsen muore suicida: ha cinquantotto anni, alle spalle quattro divorzi, due figli, e ventinove libri – romanzi, memoir, ma soprattutto poesie.

Claudio Cherin

